

A Villa Arbusto di Lacco Ameno, dal 15 settembre al 31 ottobre 2007, si è tenuta la mostra di Luigi Coppa

Cinquant'anni d'Africa 1957-2007

Esplosione e liberazione

di Marianne Duvoisin *

Nel 1957, Luigi Coppa espone a Istanbul. Lo ha già fatto in Italia, in Germania; ha preso parte alla Biennale e alla Quadriennale di Roma e il suo talento è stato riconosciuto. Ha 23 anni. Ma la mostra turca segna una svolta nella sua carriera. È la somma di un'esperienza artistica e umana, la promessa di un nuovo avvio.

Vi presenta paesaggi del suo paese natale, Ischia, quei paesaggi che l'hanno formato e ch'egli ha scrutato, spiato, osservato, disegnato mille volte, in tutte le ore del giorno e sotto ogni luce, imparando con essi il suo mestiere. Già preoccupato di non cedere alle tentazioni di un'abilità personale e di un senso innato dell'eleganza, ma di piegarsi piuttosto alle esigenze dell'espressione più sincera di una sensazione globale, acuta, istantanea, vivente. Non esiste, infatti, per lui bellezza formale che non abbia un'anima e non si stanca nella sua ricerca amorosa, ostinata, prima di aver scoperto, raggiunto ed espresso quel segreto nel punto più intimo del suo incontro con lui. E nelle sue prime opere, il vigore del tratto, il gioco libero e sobrio delle sfumature, un senso rigoroso della scelta, traducono, al di là del seducente pittoresco, l'isola nella sua realtà vissuta, splendida e miserabile, tagliata dal continente, battuta dai venti, benedetta, austera. Ma il paesaggio resta nonostante tutto un soggetto di studio e una serie di opere, raffigurando processioni religiose, da una misura più piena del talento e dell'originalità del giovane pittore: per tradurre, come la sente e la vede, quella cerimonia molto colorita, quella marcia di uomini in abiti d'eccezione, orgogliosi e sottomessi, uniti nella celebrazione di un rito necessario, incompreso, sceglie alcuni elementi che stilizza e dispone secondo un sapiente disordine, rendendo la massa e il movimento con audaci prospettive, l'accecante fulgore d'un cielo con i bianchi, i grigi e perfino i neri che una vivida macchia fa vibrare.

È l'avvio di una ricerca esigente. Coppa non cesserà

* In Presentazione al catalogo per la mostra al *Graphik-Gabinett G.D.Baedeker*, Essen, 25 gennaio-1 marzo 1969. Traduzione dal francese di Giovanni Castagna.



d'interrogarsi sul gruppo umano nella natura, la situazione dell'uomo al mondo. Ma se la tensione non è assente in nessuna delle sue opere, si tratta di quella della vita e non della ricerca incompiuta. Lavorare ancora su questo tema sarebbe sfruttarlo. Ed egli non lo riprenderà più. La mostra ha un successo determinante e gli permette di realizzare un sogno: vedere l'Africa. Da Istanbul, senza ripassare per Ischia, va direttamente a Nairobi. Dapprima si sente straniero, non a suo agio, oppresso. L'intensità dell'Africa lo sconcerta. E gli occorrono due mesi per entrare in questa nuova dimensione, ritrovare la facoltà di vedere e di sentire.

Parte allora alla scoperta, vivendo molto spesso fra i Neri, al di fuori delle città, e percorre così, per un anno, al ritmo della sua curiosità e del suo piacere, il Kenya, l'Uganda, il Congo, Ruanda-Urundi. Fa qualche tela, degli acquarelli, ma soprattutto accumula una quantità di schizzi, di note e studi di colori.

Poi rientra a Ischia. E comincia allora la lunga ricerca: si tratta di comunicare l'immagine interiore di un'Africa abitata e vivente. Qualunque siano le sollecitazioni esterne, le difficoltà materiali, non tocca più un altro soggetto e, attraverso migliaia di prove, ten-



Luigi Coppa: *Safari, Uganda* - Acquerello su carta



Luigi Coppa: *Ghardaia, Algeria* - Acquerello su carta

ta di discernere quell'impressione acuta che è anche un'esperienza personale determinante: i Neri, figure isolate stagliate nella luce, folla brulicante, ingenua e violenta, con le sue grida, i suoi colori, l'odore, la natura immensa greve di voluttà e di pericoli, il cielo vasto e cangiante che la calura invade e decompone. E quella visione dell'esistenza umana, percepita a Ischia, nell'avvenimento eccezionale della processione, la trova là, in ogni gruppo umano riunito da una necessità immediata o sociale. L'Africa, infatti, non solo gli è straniera, esterna, e si offre così più facilmente al suo spirito di osservazione e alla sua conquista estetica, ma è anche il paese dove la bellezza raggiunge l'essenza, dove il gesto naturale prende l'andamento di un rito, ove l'abito quotidiano è ornamento, dove l'uomo lotta, per vivere, contro una natura che lo colma di doni.

Un'esposizione, nel 1959, a Parigi, presenta al pubblico le prime opere africane. Sono quadri a olio. Guerrieri, scene di caccia. Si distinguono lance, scudi, le corna della bestia abbattuta. Il suo gusto per il rigore, il suo senso tragico della vita, portano Coppa a esprimere di colpo l'aspetto intenso e essenziale dell'Africa. Le

figure sono stilizzate, la materia ricca, i toni caldi. La critica parla di «blasoni antichi». Le scene, infatti, sono fissate in un colpo d'occhio stupito, nella trasposizione austera e vibrante di un avvenimento risentito come sacro. Stupisce trovare in un giovane pittore tanta audacia e nulla che cerchi di urtare il gusto. È un figurativo o un astratto? Non si sa dove classificarlo.

Parigi, tuttavia, è solo un primo contatto con il pubblico. E Coppa si rimette al lavoro. Senza sosta, quasi per dieci anni, vi si consacrerà senza lasciare la sua isola e senza mai dipingerla. Abbandona l'olio, che, nel suo formato abituale, non è più adatto a tradurre ciò che vuole. Sogna tele immense, ancora irrealizzabili. Ed infine opta per l'acquerello che, provvisoriamente, gli permette più rapidità, più libertà, più sfumature e invenzione. Non è uno stile che cerca, ma dei mezzi. Obbedisce soltanto a una necessità interiore e trova le sue proprie leggi.

Nascono bellissime opere nel corso di questi anni, ma non ne è ancora pienamente soddisfatto. Per suggerire quelle terre, quelle luci, i Neri con il loro costume e il loro movimento, gioca d'astuzia con i colori, rende le sfumature con stesure di tonalità diverse, macchie, contrasti; l'acqua subisce zebraure e quadrettature per rivelarne trasparenza e mistero, i disegni dei vestiti si corrispondono, distribuendo le figure in un insieme armonioso. Ma c'è qualcosa che non risponde all'attesa del pittore. Il quadro, pur nella sua intensità, resta ancora troppo decorativo. Un vero rilievo gli sfugge. Coppa si accorge che non domina ancora il suo soggetto, che l'incontro intimo non si è ancora verificato.

E all'improvviso, l'esplosione, la liberazione. E il suo approccio con quel mondo è così vero, così semplice che raggiunge lo scopo dominandone realmente la visione, cogliendo, cioè, le scene dall'alto e entrando veramente in esse, sia accentuandone le prospettive sia tagliando i personaggi che escono dal quadro. «Devo far volare questi Negri!», diceva nella sua ricerca ostinata. Ed è lui che si eleva. Le ombre si allungano, le figure rimpiccioliscono e si immobilizzano; sembrano in attesa. È la luce del sole al declino e si sente che la terra gira, che gli uomini sono presi nel suo movimento. Le scene si fissano in un'istantanea che implica tutta la vita umana e cosmica. Indietreggiando all'infinito, avanzando, smisurati fino all'estremità del quadro, gli individui non sono più percepiti soltanto nelle loro relazioni reciproche, ma in rapporto a noi, pittore o pubblico. Senza averlo voluto, Coppa raggiunge esperienze estetiche del suo tempo: i suoi personaggi vengono verso di noi, come gli attori di Grotowski o i musicisti di Xénakis che si mischiano con il pubblico.

Il quadro non è più un insieme delimitato, un'immagine, ma un frammento di realtà. Questo apparente squilibrio è, per chi l'osserva bene, ordinato secondo

regole sottili: gruppi di elementi, spesso tre, ritmano l'insieme; le linee delle lance, dei remi o delle gambe danno direzioni che evidenziano le forme rotonde delle teste o dei fardelli delle portatrici di cotone, piccoli centri fissi d'attenzione; le figure più lontane trattenono, all'estremo limite, quelle che avanzano fino ad uscire dal quadro. Come nei tratti anche nel colore vi sono oscillazioni, contrappesi, echi. Leggi d'armonie, acquisite grazie ad uno sforzo di sincerità totale e per una sensibilità molto profonda, ci fanno accedere al mistero delle leggi naturali.

Il quadro vive. E non ci si stupirà che il disegno del vestito ne comandi la struttura e che lo si noti con particolare nitidezza, perché, opera d'arte nell'opera d'arte, è l'anello di congiunzione, l'eco dell'oggetto al soggetto. La sua semplicità è il segno dell'incontro dell'essenziale e della bellezza, e questo solo elemento benché ornamento può suggerire, per contrasto, nella sua precisione immutabile, tutta l'ondeggiante vita dei dintorni.

L'esposizione di Essen ci presenta il frutto di questa lunga ricerca. Come quella di Istanbul è forse una conclusione? Coppa ha ritrovato per trattare le scene africane la padronanza e la libertà che manifestava nel dipingere le processioni.

Ma per tradurre una visione così intensa, dimensioni così vaste, ha dovuto fare un passo enorme. E questa situazione dell'uomo al mondo ha dovuto coglierla nella semplicità conturbante: liberandosi a poco a poco dai quadri precisi della caccia e del mercato, dipinge uomini e donne «in piedi». E al termine di questi anni sorge un nuovo tema: quello del riposo. È forse una coincidenza? L'artista ha captato il movimento della vita. Può, senza rischiare di figurare la morte, dipingere il sonno. E quei corpi allungati nella notte sono grevi di respirazione, di luce trattenuta.

Marianne Duvoisin

A Gillo Dorfles e al PAN il premio Ischia prospettiva arte 2007

Il *Premio Ischia Prospettiva Arte* (riconosciuto a personalità che si siano distinte per l'impegno culturale) è stato assegnato nel 2007 al critico Gillo Dorfles ed al PanPalazzo delle Arti Napoli.

È la prima volta che a ricevere il prestigioso premio (rappresentato da una preziosa opera in argento dello scultore Giuseppe Pirozzi) viene chiamata un'istituzione museale: inaugurato nel marzo 2005, oggi PAN è la prima struttura napoletana destinata alla fruizione esclusiva e permanente di Centro per le Arti Contemporanee che intende operare sul piano della ricerca, dell'esposizione, della raccolta e della documentazione dei diversi linguaggi del contemporaneo.

Motivo della designazione del Pan è l'impegno nella diffusione dell'arte contemporanea e di nuove forme di espressione, attraverso una programmazione espositiva e laboratoriale mirata a sollecitare scambi culturali a livello territoriale, nazionale, internazionale.

A tale scopo sono stati anche istituiti il Forum Internazionale *Documentation and Contemporary Languages* (per la discussione sulle condizioni della produzione e del consumo dell'arte) e il *Centro di Documentazione per la raccolta ed il trattamento dei dati e dei linguaggi del contemporaneo*.

L'impegno del museo (diretto dall'Arch. Maria Vergiani e sotto la direzione artistica di Julia Draganovic) ha contribuito fortemente allo sviluppo del capoluogo partenopeo come "città dell'arte contemporanea"

Una vita dedicata alla cultura e l'apporto alla sua diffusione, designa come Premio Ischia Prospettiva Arte il critico Gillo Dorfles, personalità colta e sofisticata, il cui sguardo acuto ha spaziato fra la seconda metà del Novecento e il nuovo millennio, analizzando estetiche e mutamenti del gusto.

Studio e saggista (il suo libro *Ultime tendenze nell'arte d'oggi* è il testo che ha accompagnato ed accompagna generazioni di studenti universitari nella conoscenza dell'arte della seconda metà del '900), ha indagato le differenti correnti creative che hanno attraversato il XX secolo anche nei settori della pubblicità, design, moda, fotografia, sottolineando il valore estetico antropologico dell'arte contemporanea.

Fondatore insieme con Monnet, Soldati e Munari della corrente MAC, ha saputo portare un personale contributo anche alla pittura con opere di ispirazione fiabesca, piene di ironia e d'invenzione.

Vincitori delle recenti edizioni:

2006: Antonio Spinosa Soprintendente Polo Museale di Napoli - Docente Universitario - Storico dell'Arte.

2005: Moreno Bondi - Docente Accademia Belle Arti di Roma - Artista.